

L'ENI E L'IRAN (1962 - 1970)



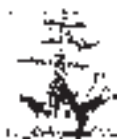
ROSARIO MILANO



GIANNINI
EDITORE

Rosario Milano

L'ENI E L'IRAN
(1962-1970)



GIANNINI EDITORE
NAPOLI 2013

Copyright © dell'autore

ISBN 978-88-7431-690-8

Libro stampato con il contributo della Fondazione Gramsci di Puglia e grazie al sostegno del *crowdfunding* (www.produzionidalbasso.com).

Rosario Milano è Dottore di ricerca in studi storici, geografici e delle relazioni internazionali.

Le foto dell'appendice sono gentilmente concesse dall'ing. Aristide Franchino, Lucio Deluchi ed Enrico Orsini dell'Associazione Pionieri e Veterani ENI (APVE).

Giannini Editore
Via Cisterna dell'Olio, 6/b - Napoli
www.gianninispa.it

INDICE

Introduzione	pag.	7
CAPITOLO PRIMO L'ENI dopo Mattei		
1. Una difficile sfida: l'ENI dopo Mattei	pag.	11
2. La strategia internazionale dell'ENI durante gli anni della transizione	pag.	40
3. L'ENI negli anni Sessanta. Un bilancio d'insieme	pag.	50
CAPITOLO SECONDO L'ENI in Iran		
1. L'Iran del dopoguerra nelle relazioni internazionali (1945-1965)	pag.	73
2. La restaurazione petrolifera in Iran	pag.	89
3. Gli interessi italiani in Persia	pag.	111
4. L'AGIP e i negoziati per la costituzione dell'IMINOCO	pag.	135
CAPITOLO TERZO Iran, ENI ed Europa (1967-1970)		
1. L'ENI nella seconda metà degli anni Sessanta. Momenti e problemi	pag.	167
2. La Guerra dei Sei Giorni e la rinnovata ambizione della politica petrolifera dello Scià	pag.	193
3. L'ENI in Iran alla ricerca di nuove opportunità	pag.	220
Bibliografia	pag.	243
Appendice	pag.	259

ABBREVIAZIONI

AAPBD: Akten zur Auswärtigen Politik der Bundesrepublik Deutschland, München, R. Oldenbourg Verlag, 1994-1998.

ACS: Archivio Centrale dello Stato, Roma.

APVE: Associazione Pionieri e Veterani ENI.

ASIDLS: Archivio Storico Istituto Don Luigi Sturzo, Roma.

ASE: Archivio Storico ENI spa, Pomezia (Roma).

ASS: Archivio Storico del Senato della Repubblica Italiana, Roma.

BPA: British Petroleum Archive, University of Warwick, Coventry (United Kingdom).

DDF: Documents Diplomatiques Français, Paris, Imprimerie Nationale, 1987-2004.

DDI: I Documenti Diplomatici Italiani, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1997-2011

DO 189: Dominions Office Commonwealth Relations Office and Commonwealth Office: Economic Relations Divisions I and II and successors 1960-1967.

FO 371: Foreign Office: Political Departments General Correspondence, 1963-1968.

FCO 8: Foreign Office and Commonwealth Office: Arabian Department and Middle East Department 1967-1980.

FCO 17: Foreign Office and Commonwealth Office: Eastern Department and successors 1966-1973.

FCO 30: Foreign Office and Commonwealth Office: European Economic Organisations Department and successors 1967-1979.

FCO 33: Foreign Office and Commonwealth Office: Western European Department 1967-1980.

FCO 39: Foreign Office and Commonwealth Office: North and East African Department and successors 1967-1980.

FCO 51: Foreign Office and Commonwealth Office: Research Department 1967-1980.

FCO 54: Foreign Office and Commonwealth Office: Oil Department 1967-1968.

FCO 67: Foreign Office and Commonwealth Office: Commodities and Oil Department and successors 1968-1973.

FRUS: Foreign Relations of the United States, Washington, United States Government Printing Office, 1983-1987.

MAE: Ministero degli Affari esteri.

NAK: The National Archives, Kew, Richmond-Surrey (United Kingdom).

PCM: Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri, Archivio Centrale dello Stato, Roma.

PREM 13: Prime Minister's Office: Correspondence and Papers, 1964-1970.

B. : busta.

F.: fascicolo.

Sc. : scatola

Ref. No: numero di riferimento.

Loc.: collocazione.

Introduzione

La notte del 27 ottobre 1962 un piccolo velivolo privato diretto a Milano precipitò nella campagna di Bascapè, nei pressi di Pavia, causando la morte di tutti e tre gli uomini a bordo. Le cause e le circostanze dell'incidente sono tuttora poco chiare. Su quell'aeroplano di proprietà dell'ENI c'era Enrico Mattei, il presidente e fondatore dell'Ente Nazionale Idrocarburi. E' ormai universalmente riconosciuto che l'incidente aereo di Bascapè segnò la fine della fase più controversa della storia dell'ENI. Con Mattei scomparve, infatti, una figura complessa: un grande uomo, un imprenditore ostinato, un carismatico comunicatore che era stato in grado di risvegliare la passione e il sentimento nazionale del popolo italiano reduce dall'umiliante e dolorosa esperienza bellica. Soprattutto, con la sua morte cambiò per sempre il carattere e la fisionomia della sua società, l'ENI. Presidente dell'Ente Nazionale Idrocarburi dal 1963 al 1967 fu il professor Marcello Boldrini, una delle personalità che avevano aiutato Mattei e l'ENI a crescere ed emergere, ma a guidare la compagnia in quegli anni difficili fu in sostanza Eugenio Cefis che, al di là delle cariche formali, fu saldamente a capo della compagnia dopo la morte di Mattei per tutti gli anni Sessanta.

Cefis, un ex collaboratore di Enrico Mattei, che qualche anno prima si era dimesso dalla carica di vice-presidente dell'ANIC – la società petrolchimica del gruppo – a causa di una divergenza di opinioni con l'allora presidente, ricoprì la carica di vice-presidente e, a partire dal 1967 e fino alle sue dimissioni nel 1971, quella di presidente del gruppo. Eugenio Cefis, per molti, impersonò la discontinuità dell'azione dell'ENI. Ex ufficiale dei Granatieri e partigiano della Val d'Ossola, egli era una personalità di grande esperienza imprenditoriale, con interessi personali nell'industria petrolifera e vicino agli ambienti internazionali e nazionali del greggio. Nell'ambito del nuovo corso della compagnia egli elaborò il primo importante riassetto finanziario e organizzativo della storia dell'ENI. Di fatto, l'evoluzione del contesto politico-economico nazionale e internazionale, la difficile situazione economico-finanziaria del gruppo idrocarburi italiano, che causarono, in sostanza, il modificarsi dei presupposti dell'azione di Mattei, imposero una profonda riflessione a proposito della struttura e delle strategie del gruppo. Eugenio Cefis garantì quel mutamento di rotta da parte

della società che la situazione interna al gruppo imponeva e che era attesa dalle forze politiche italiane, “logorate” da un decennio di “matteismo”.

La leadership di Eugenio Cefis venne impostata sulla razionalizzazione delle attività del gruppo. Molti autori hanno sottolineato che questo mutamento finì per mortificare la “politica estera” dell’ENI, la quale, per effetto della razionalizzazione imposta da Cefis, non potendo dunque contare sugli strumenti finanziari sui quali aveva invece puntato Mattei, perse quell’incisività che era principalmente legata alla forza simbolica delle iniziative eclatanti. In realtà, la nuova dirigenza non cercò deliberatamente di liquidare l’eredità di Mattei e, al contrario, proprio grazie a una diversa gestione e alla razionalizzazione dell’Ente, ne consentì la stabilizzazione e la stessa sopravvivenza, creando i presupposti per l’attuale affermazione del gruppo energetico italiano tra le prime società idrocarburiere al mondo. Le iniziative all’estero delle società del gruppo nel corso degli anni esaminati da questa monografia, in modo specifico le attività dell’ENI in Iran negli anni Sessanta, costituiscono dunque un compromesso tra le priorità della normalizzazione e l’esigenza di preservare, anche solo simbolicamente, la continuità strategica del gruppo, una mediazione che, evidentemente, fu anche espressione dei paralleli mutamenti del contesto economico, petrolifero e politico, in Italia, nel Medio Oriente e all’interno delle sistemi delle relazioni internazionali.

In quegli anni non fu solo l’ENI di Cefis a mutare pelle. Una serie di trasformazioni tra di loro concatenate modificarono sostanzialmente tutti i presupposti sui quali si era fondata l’azione dell’ENI di Mattei in Iran e in Medio Oriente. Il regime di Teheran non avrebbe più concesso a nessuna società petrolifera le condizioni che l’AGIP aveva ottenuto nel 1957. Nel corso degli anni, superato lo shock della nazionalizzazione dell’Anglo Iranian Oil Company, che era stata decisa dal governo Mossadeq nel 1951, la Società Petrolifera Nazionale Iraniana (NIOC) pose le basi per un’organica politica petrolifera nazionale che, dunque, assunse progressivamente i medesimi caratteri dell’ambiziosa politica imperiale dello Scià Mohammad Reza Pahlavi. Uno degli obiettivi da raggiungere per l’Iran era la riconquista del primato petrolifero mediorientale, che era stato perso in seguito alla reazione delle Compagnie petrolifere alla nazionalizzazione, e che aveva favorito la produzione della rivale casa regnante dei Sa’ud. Per il regime di Teheran, l’attività delle società indipendenti invitate dal regime a sfruttare gli spazi minerari del Paese costituiva dunque uno strumento da impiegare contro l’immobilismo delle Compagnie e in funzione della propria emancipazione petrolifera. La riconquista del proprio ruolo nel mercato petrolifero e nel Medio Oriente aveva anche un valore simbolico-politico, ma

furono soprattutto gli aspetti finanziari legati all'espansione della produzione di idrocarburi e la rendita generata dal primato idrocarburifero a riempire l'immaginario dell'establishment imperiale iraniano. L'affermazione dell'Impero tra le potenze regionali e, quindi, il consenso interno e internazionale a favore dello *Shahanshah Aryamehr* sarebbero inevitabilmente passati attraverso la "rivoluzione bianca", uno dei tentativi di modernizzazione dall'alto più complessi e ambiziosi della storia dell'area mediorientale, e proprio per questo destinato a fallire sotto i colpi delle manifestazioni infuocate delle principali città iraniane tra il 1978 e il 1979. La politica economica e sociale messa in atto dal regime negli anni della "rivoluzione bianca" costituì appunto il tentativo di trasformare un Paese dalla struttura socio-economica arretrata, caratterizzato da istituzioni feudali, in uno moderno e secolarizzato, con lo sguardo diretto verso Occidente. In ambito industriale il regime iniziò a impiegare la rendita generata dal greggio proprio per potenziare l'industria nazionale idrocarburifera e, dunque, per fare della NIOC un efficace strumento della geopolitica iraniana.

Le relazioni tra il regime dei Pahlavi e l'ENI negli anni Sessanta si svilupparono soprattutto nei settori del *downstream*, dove le società dell'ENI maturarono interessi e accumularono competenze che ne accrebbero il grado di internazionalizzazione. Tuttavia, né questa oggettiva convergenza d'interessi, né la memoria dell'opera di Mattei in quel Paese o la tradizione favorevole dei rapporti italo-iraniani consentirono ai due Paesi di concretizzare nuovi risultati clamorosi. Se l'ENI stava mutando pelle, lo Scià non rinunciò mai a un rapporto strumentale con i propri partner occidentali, cercando di ottenere sempre maggiori benefici a prescindere dalla natura degli interlocutori, fossero questi le Compagnie, le società indipendenti o le autorità sovietiche.

Del resto, anche il sistema petrolifero internazionale dominato dalle Compagnie entrò in crisi in seguito all'emersione dei produttori indipendenti, tra i quali c'era anche il colosso politico-energetico sovietico, e, più in generale, a causa delle trasformazioni dell'assetto mediorientale e internazionale. Le *Majors* dovettero fronteggiare le sfide poste dai regimi radicali in Medio Oriente e adattare le proprie prerogative a quelle dei produttori, tra di loro rivali, e alle mutevoli esigenze della Potenza statunitense. Dal nuovo assetto internazionale derivò anche, in parte, la nascita del centro-sinistra italiano sotto gli auspici dell'Amministrazione Kennedy e che generò dei mutamenti profondi anche all'interno del sistema delle partecipazioni statali. Pertanto, anche l'Italia non fu più la stessa degli anni dell'ENI di Mattei. La "politica estera" dell'Ente, razionalizzata, penalizzata dalle difficoltà finanziarie del gruppo, che caratterizzarono particolarmente gli anni della transizione del dopo-Mattei (1963-1965),

dovette confrontarsi anche con quei processi involutivi che, progressivamente, in coincidenza con la formazione del centro-sinistra organico, contraddistinsero il sistema politico ed economico italiano, l'economia pubblica del Paese e, dunque la proiezione internazionale dell'Italia repubblicana. La storia dei rapporti italo-irani è quindi la storia di un'occasione mancata, dettata dall'impossibilità di raccogliere l'eredità di Mattei in patria e nel mondo, per elaborare un approccio differente al mercato idrocarburifero.

Rivolgo sentiti ringraziamenti al professor Luciano Monzali e al dottor Federico Imperato che hanno pazientemente seguito la realizzazione della mia ricerca. Sento il dovere di ringraziare il professor Antonio Donno e il professor Daniele De Luca che hanno accompagnato questo mio percorso sin dai primi passi. Ringrazio il professor Italo Garzia, il professor Luciano Tosi, il professor Daniele Caviglia, il professor Antonio Varsori, la professoressa Elena Calandri e il professor Lorenzo Medici che sono stati prodighi di consigli durante gli anni del corso di dottorato. Vorrei sentitamente ringraziare tutti gli addetti dell'Archivio Storico dell'ENI, Lucia Nardi, Anna Landolfi, Patrizia Leonelli, nonché il gentilissimo Peter Housego, direttore del *British Petroleum Archive*. Ringrazio il professor Massimo Bucarelli, il professor Luca Riccardi, il professor Alessandro Duce, il professor Isidoro Mortellaro, la professoressa Marina Comei e il professor Giulio Cainelli per i suggerimenti fornitimi in sede di stesura del presente lavoro di ricerca. A Silvio Labbate sento di dovere rivolgere un sentito ringraziamento per l'attenzione mostrata nei confronti del mio lavoro.

Questa monografia ripercorre l'esperienza dell'Ente Nazionale Idrocarburi in Iran nel periodo compreso tra la morte del suo fondatore, Enrico Mattei, e il 1970, anno della XII Conferenza di Caracas che diede inizio a una lunga fase di instabilità e alla ridefinizione degli equilibri all'interno del sistema idrocarburifero internazionale. Gli anni successivi alla firma dell'intesa tra la National Iranian Oil Company e l'Ente italiano nell'agosto del 1957 fecero registrare il consolidamento dei rapporti tra le società dell'ENI e il regime di Teheran nell'ambito dell'*upstream* e del *downstream* petrolifero e metanifero, uno sviluppo reso possibile dalla politica ambiziosa di Mohammad Reza Pahlavi, lo Scià dell'Iran, protagonista del più ampio programma di sviluppo industriale fondato sullo sfruttamento intensivo di idrocarburi che i regimi produttori avessero mai messo in atto. Nel corso degli anni Sessanta ENI e Iran trovarono molti punti di convergenza, contraddistinguendosi in certe circostanze per il clamore delle iniziative e per l'efficacia di alcune intuizioni, ma che dovettero soprattutto fare i conti con i limiti strutturali e le condizioni contingenti che contraddistinsero l'involuzione dei rispettivi sistemi di riferimento. Con ricchezza di materiale documentario inedito, il libro racconta e interpreta la storia dell'ENI nel dopo Mattei e la politica idrocarburifera del regime Pahlavi, i legami commerciali tra questi, i presupposti e le implicazioni del rapporto ENI-Iran sul piano delle relazioni bilaterali tra i due Paesi.

€ 20,00

ISBN 13:978-88-7431-690-8

